Anno I. Torino, Martedì 4 aprile 1848. Num. 53

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Vieusseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 4 APRILE

POSIZIONE DELL'AUSTRIA.

Quantunque l'imperator d'Austria sia diventato un imperator costituzionale, il governo Austriaco in Vienna ha niente dimesso delle sue abitudini poliziesche, e in lui pure si verifica il proverbio che la volpe cangia il pelo, non il vezzo. Il luogotenente Feld-maresciallo Hoyos, nuovo ministro di polizia, pubblica il 24 marzo il seguente avviso: «Essendo che uomini immorali manifestino le malvagie loro intenzioni con cartelli scritti od a stampa che affiggono ai muri, co' quali cercano di affievolire la confidenza nella moltitudine dei ben pensanti, così è dovere di questi ultimi di opporsi agli sforzi scandalosi di que' pochi colpevoli rifiuti della società, e di frenarne col loro zelo qualsiasi maligna conseguenza.

La guardia nazionale, chiamata di preferenza per servire a questo scopo, è incaricata di levar via que' cartelli, di far cancellare le scritte sui muri, e di consegnare alle competenti autorità li autori de' medesimi che saranno colti in fallo: al qual uopo lo spirito che domina in tutti, farà sì che saranno aiutati da ogni ben pensante fra il popolo ». — In questa guisa la guardia nazionale è trasformata in una milizia di poliziotti. Questo avviso spiacque anco a Vienna.

L'orizzonte Austriaco si fa sempre più tetro: il 26 giunse a Vienna il conte Palfy ex-governatore di Venezia, e vi portò l'annunzio che questa città aveva scosso il giogo dell'Austria ed aveva proclamata la repubblica; di Milano non si avevano chiare notizie, ma quelle che correvano erano assai inquietanti, e già se ne presagiva poco di bene. La *Gazzetta officiale di Vienna* uscì fuori con un assai vivo articolo, per concitare il patriottismo degli Austriaci per rispetto agli affari d'Italia, ed osserva che sarebbe un'infamia eterna se 'Austria rinunciasse senza un compenso ad un paese che comperò col sacrifizio delle più ricche sue provincie, il Belgio, e col più generoso suo sangue. Da qui si vede che l'Austria è già bene disposta a rinunciare all' Italia, mediante un compenso. Ma quale sarà questo compenso? Il conte Cesare Balbo pensava di mandar l'Austria in Turchia; noi pensiamo che sarà compensata più che a dovizia, se ella ottiene di poter ancora esistere. In fatto le tendenze repubblicane dell' Ungheria si fanno sempre più manifeste, e i suoi rapporti coll'Austria sono attaccati ad un filo così debole, che il minimo soffio di vento basta a spazzarlo: nella Galizia una sollevazione popolare ha levato via di un colpo tutte le prestazioni e servitù coloniche (*Robot*) e vi ha cagionata una rivoluzione finanziaria che può avere pericolose conseguenze. La più grande inquietudine regna nella Boemia: la Borghesia, i possidenti, i padroni di fabbriche e manifatture, temono del continuo una insurrezione de' proletari; oltrecchè malgrado li sforzi che fanno le persone temperate e calme per mantenere la concordia fra Tedeschi e Cechi, e di volersi trattare li uni li altri sopra un piede di sociale eguaglianza, questo spirito di fraternità non è punto nelle moltitudini. L' inquietudine e il mal essere si fanno sentire anco in Vienna, ove le teste calde non mancano, come lo provano i cartelli e le iscrizioni sui muri, accennate di sopra.

Dopo la cassa di risparmio e la banca nazionale, anche il governo ha pubblicato un rendiconto delle entrate e spese degli anni 1841-47 inclusive. Eccone il sunto: le cifre sono in fiorini di convenzione, ciascuno de' quali è franchi 2. 61.

	Rendite	Spese	Avanzi
1841. fl.	146,583,000	141,460,000	5,125,000
1842. »	149,378,000	139,854,000	9,524,000
1843. »	150,285,000	142,422,000	7,863.000
1844. »	150,203,000	140,655,000	9,548,000
1845. »	150,969,000	141,422,000	9,547,000
1846. »	154,078,000	154,326,000	2,752,000 deficit
1847. »	151,545,000	157,154,000	 5,600,000

Da ciò risulta che le rendite fino al 1846 furono in aumento; ma questo successe soltanto nell'indiretta, perchè la diretta la quale nel 1801 era di fl. 47,350,000, nel 1847 non eccedette i 47,972,000.

In questo ultimo anno le rendite diminuirono di oltre cinque milioni e mezzo, lo che viene attribuito alla scarsità del raccolto, e quindi anco ai minori incassi fatti sul dazio consumo; ma convien credere che siavi qualche altra causa; perchè il dazio consumo nel 1846 fruttò fl. 21,832,000; e nel seguente anno fl. 20,016,000, quindi la differenza in meno è di soli fl. 1,816,000.

All' incontro le spese nel 1846 crebbero di circa 10 milioni; e di sei nel 1847; e se ne dà per motivo la spesa maggiore pel mantenimento dell'esercito pel cresciuto prezzo de' viveri, per li avvenimenti della Galizia nel 1846, e per quelli dell'Italia nel 1847. Il militare costò nel

1845	fl. 50,624,000
1846	» 57,476,000
1847	» 61,238,000

così più di un terzo della pubblica rendita era consumata da Metternich a mantenere una forza materiale adoperata a conservare un sistema che in trent' anni consumò un impero fin nelle estreme sue risorse.

In totale nel corso de' sopradetti sette anni vi sarebbe stato un sopravanzo di fl. 38,731,000; donde bisognerebbe inferirne che le finanze austriache non sono tanto in malora quanto è creduto generalmente, ma questa buona opinione cessa immediatamente appena si osservi che nella colonna delle rendite sommate per tutti i sette anni vi figurano tanti imprestiti per la cospicua somma di fl. 118,293,000, lo che dà un adequato di circa diciassette milioni di fiorini di debiti, che crescono ogni anno. Insomma, dedotto il denaro entrato nelle casse in forza di prestito, risulta che le finanze austriache dal 1841 al 1847 furono passive per la somma di fl. 79,562,000 equivalente alla passività annua di fl. 11,366,000. La perdita dell'Italia levando all'Austria quasi un terzo delle sue rendite, la violenta soppressione del *Robot* nella Galizia, le riforme finanziarie in Ungheria e la decisa volontà di questo regno di voler fare da sè, la diminuzione di molti rami di pubblica rendita che il governo è costretto di fare onde accontentare i suoi popoli, il caro de' viveri, il languore del commercio e dell' industria, la cessazione di molti lavori, devono gettar l'Austria in imbarazzi anche più gravi. Ora sarebbe venuto il momento di poter introdurre un eguale sistema d'imposte in tutte le provincie, come era l'opinione di Kubeck, ma questo ministro trovasi ora gravemente infermo, e credesi che si ritirerà dal portafoglio delle finanze.

Le esternazioni del re di Prussia che hanno gettato lo spavento nei piccioli principi della Germania meridionale, e che hanno trovato un così gran plauso fra i Tedeschi della Germania settentrionale, potrebbero fors'essere di qualche giovamento all' Austria; essendo possibile che i regnanti di Baviera, Baden, Wurtemberg, Nassau, Assia, per non essere sopraffatti dalla Prussia si facciano a sostener l'Austria; ma d'altra parte il risorgimento della Polonia, che sembra inevitabile, e che è sollecitato dalla stessa Prussia, lo spirito francese che fermenta e bolle nelle provincie renane, sembra voler tirare sulla Germania l'intervenzione de' Russi da una parte, e quella de' Francesi dall' altra, e la Germania sarà il campo su cui il genio della libertà, trionfante in tutta l'Europa, e il genio del dispotismo riluttante negli estremi suoi recessi sotto il polo, decideranno la gran causa dell'umanità.

A noi, dunque, italiani si appartiene di stare uniti se vogliamo essere forti. La provvidenza col mettere a conflitto vicendevole quelle che non ha guari si chiamavano le grandi potenze, collo eccitarle a consumarsi e a distruggersi fra di loro, prepara all' Italia un glorioso avvenire. Noi conseguiremo ancora il primato fra le nazioni; la nostra intelligenza ripiglierà di bel nuovo l'impero del mondo; noi saremo ancora potenti sulla terra e sul mare; noi coll'industria, noi colle leggi, noi colle scienze, noi colle lettere domineremo le nazioni, se in luogo di dividerci ci uniremo, se in luogo di formare tanti piccioli stati, ne faremo uno solo o pochi, se invece di obbedire alle nostre passioni obbediremo al fine della nostra potenza e della nostra grandezza. Il più glorioso fra i sacrifizi è quello che si fa per la Patria, Pio IX ne ha dato l'esempio, noi tutti imitiamolo, Viva l'Italia unita e forte; Ella avrà il primato nel mondo.

A. Bianchi-Giovini.

DELL' ELEZIONE DEI DEPUTATI.

I.

Le gravissime questioni che si dovranno trattare nelle nostre camere, esigono fuor di dubbio che si chiamino a discuterle uomini per intelletto e per independenza di carattere provati, giacchè forse mai non avvenne, che una nazione fosse chiamata a participar per la prima volta della sovranità in mezzo ad emergenze così difficili ed intricate. Le nostre camere avranno ad esternar la loro opinione su questioni interne ed esterne di gran momento; ed è necessario che a discuterle ed a sciogliere concorra il voto di uomini versati nelle materie di cui si tratta, giusti estimatori della vera condizion delle cose e dotati di un indipendente liberalismo per cui, sdegnando ogni influenza di nomi o di persone, abbiano per guida nelle loro deliberazioni unicamente il reale interesse ed il bene pratico della loro patria, più che l'avveramento di un sistema qualunque puramente teorico e preconcetto, o la soddisfazione di private ambizioni.

Può parere a prima vista difficile che dall' urna elettorale escano designati a rappresentar la nazione uomini dotati di tante qualità, sia perchè poco tempo ne rimane, e la brevità di esso non può permettere agli elettori di accordarsi quanto alla persona su cui far cadere la scelta, sia ancora, perchè essendo nuovi per noi gli ordini rappresentativi, gli uomini capaci di prestare il concorso dei loro lumi e del loro patriottismo al governo non sono ancora così conosciuti, da poter sperare il loro trionfo in faccia alle stupide vanità ed agli intrighi di villaggio (o come i francesi dicono *de clocher*), che non manche-

ranno di adoprare ogni mezzo per strappare un voto che insignisca uomini o cattivi od ambiziosi cittadini del più onorevole mandato.... di quello di rappresentare il popolo, difenderne gli interessi. sostenerne la causa.

Noi crediamo false o per lo meno grandemente esagerate queste paure, in quanto che ne pare impossibile, che un popolo, il quale benchè non avvezzo alla vita politica, pure diede tante prove da sei mesi in qua di intelligenza delle cose, e di uno squisito senso pratico, voglia poi fallire alla comune espettazione e rovinar con cattive scelte i suoi più cari interessi e fors'anco la futura sua libertà ed indipendenza. Per altra parte: quantunque non siensi ancora potuti far conoscere gli *uomini politici*, nel senso. che a questa frase suol darsi nei paesi governati con un regime costituzionale, pure negli ultimi anni in ispecie, non mancarono tempi ed occasioni, in cui si potè apprezzare la forza d'animo, l'indipendenza del carattere, la scienza dei cittadini. Vi sono persone che non hanno d'uopo brillare in un parlamento od in un *club* politico per farsi conorcere ed ammirare, ma che anche unicamente nella modesta sfera in cui l'antico sistema governativo le obbligava di racchiudere la propria attività, seppero cattivarsi la pubblica confidenza e mostrarsi capaci, qualora lo richiedesse il bisogno, di servire in più vasto campo la patria loro.

Così in ogni provincia, ed in ogni divisione già da qualche tempo si fecero congressi, dove, con voto meramente consultivo, si discutevano gli interesssi della rispettiva provincia o divisione. Ora non possono questi corpi offrire agli elettori, candidati conosciuti per le loro opinioni e per la scienza loro? Quel membro, che nel congresso provinciale o divisionale brillò specialmente per la fecondità delle sue viste, per l'indipendenza delle sue idee, per coraggiosa opposizione a progetti dettati da interessi individuali e patrocinati e sostenuti dalla potenza di un nome patrizio, o dal favore di un largo censo, non offre egli già guarentie vere e reali agli elettori, che intendano mandarlo a rappresentare la nazione?

I corpi municipali ugualmente possono fornire candidati alle prossime elezioni, nella persona di quegli amministratori che, nel disimpegno delle loro funzioni, seppero accopiare le qualità volute. Noi lo sappiamo al pari di chichessia, che altro è amministrar le cose di un comune altro dover deliberare sopra quistioni che tutta interessano la nazione, ma pure, in questi ultimi tempi, i corpi comunali ebbero più volte occasione di dover trattare argomenti e prender l'iniziativa in negozii, che di leggieri hanno potuto far conoscere l'opinione ed il sapere dei loro membri, e questi, avuti i debiti riguardi alla loro capacità e coltura, possono ottimamente scegliersi dagli elettori a dibattere gli interessi comuni.

Lo stesso si debbe dire del corpo insegnante e dei corpi scientifici, giacchè quel professore, che adempì sempre coscienziosamente la sua missione, che fu l'amico, il consigliero, non la rovina od il terrore degli studiosi, che colse ogni occasione per propagare utili ed arditi veri; quello scienziato che fece servire i lunghi suoi studii e le diuturne elucubrazioni al vantaggio della umanità, non nell'interesse di un personale orgoglio, che seppe meritare gli onori e nella sua modestia fu troppo giustamente altiero per ottenerli, che non piegò mai a viltà o piacenterie, sono fuor di dubbio ottimi rappresentanti del popolo, in quanto che hanno dato bastanti argomenti della loro onestà e del loro carattere, e quelle cognizioni speciali, che loro per avventura mancassero, sono facilmente compensate dalle preziose doti del cuore e dello intelletto.

I membri ugualmente dell'associazione agraria ebbero più volte occasioni di dibattere gravissime questioni attenentesi al pubblico interesse, ed in moltissime circostanze dovettero far prova non solo di quell'attitudine che forniscono lunghi e severi studii, ma ancora di quella che dalla carità di patria, e dall'independenza del carattere si informa. Questa associazione fu la sola in cui dominasse largamente e liberalmente il principio elettivo fin dalla sua origine, e se venne in seguito modificato e ristretto, pure nelle sue adunanze generali, ne' suoi congressi, ebbe più e più volte occasione di far spiccare la scienza ed il coraggio de' suoi membri. Crediamo però che anche da essa si possano avere deputati conosciuti e capaci di adempiere convenevolmente il loro mandato.

Giova in ultimo ricordare gli scrittori, quelli che con maggior ardore hanno sempre combattuto per la santa causa della libertà, che mentre la censura vegliava tirannica ed inquieta, seppero tuonar contro tutte le oppressioni, che, sentinelle avanzate della nazione, stettero sempre sulla breccia e poterono destare gli assopiti, infiammar gli indifferenti, rianimare gli scorati, frenar gli impazienti, in tutti mantener viva la fede nell'avvenire, forte la virtù del sacrificio. Questi che in tempi; in cui proclamare certi veri era più che l'adempimento di un dovere, un atto di coraggio civile, si mostrarono liberi ed indipendenti, non hanno forse diritto alla confidenza della nazione ora che a lei tocca nominare i suoi rappresentanti?

Come ognun vede ogni collegio elettorale può far scelta d'uomini i cui sentimenti e le cui opinioni sieno conosciute e lontane da ogni sospetto di parziali e venderecce. Ma appunto perchè questi non mancano, è debito d'ogni buon cittadino d'allontanare dall'assemblea nazionale coloro, che sin qui non diedero ancora alcuna guarentigia del loro modo di pensare in politica, od aspettarono a diventare amici delle riforme dopo il ventinove ottobre, e conobbero che la costituzione non sarebbe poi stata un malaccio pel Piemonte, quando il Re, col suo proclama dell' otto febbraio, ne gettava le prime basi. La rovina di ogni partito venne sempre cagionata da costoro, che od ignoranti, od ambiziosi, o venduti anguillano per ogni parte ed aspettano a chiarirsi partigiani di un principio il domani che esso ha trionfato. Nelle Camere nostre (ripetiamolo) dovranno trattarsi gravissime e capitali questioni di nazionalità, d'indipendenza, di dignità nazionale, di libertà, or qualora in essa si trovassero in maggioranza uomini di tal fatta, qual voto sarebbe il loro? Quello della paura, dell' egoismo, dell' interesse municipalé, e qual danno ne deriverebbe non a noi soltanto, ma all' Italia intiera, non fa mestieri dimostrarlo.

Riassumiamo in breve quanto siamo venuti esponendo:

A rappresentar la nazione devono chiamarsi uomini per intendimento e per cognizioni provati;

Questi presso di noi non mancano, e ve ne sono moltissimi che hanno già fatto bella prova non solo di sapere, ma di independenza; ad essi si deve ricorrere per aver una Camera capace di trattare e sciogliere convenevolmente gli affari e le questioni che le si proporranno;

Gli uomini che ora affettano un liberalismo a tutta prova, e ieri ancora trovavansi fra i nemici dell'opinione progressiva, hanno ad essere assolutamente esclusi.

Ma per dirigere le elezioni, per far trionfare i buoni, per mandar vuoti i tentativi degli ambiziosi, degl'inetti, dei retrogradi, è necessario che tutti gli onesti si accordino, corrispondano tra loro, e si uniscano pel dì della lotta. A tale effetto sono indispensabili i comitati elettorali; di essi un' altra volta.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

La *Presse* risponde a due articoli del *National* e delle *Réforme* con cui questi giornali attaccarono Girardin per le osservazioni da lui fatte al governo provvisorio francese. Le accuse della *Réforme* sono personali e si limitano a rimproverare al redattor della *Presse* l'antica sua devozione alla monarchia costituzionale, la lunga sua permanenza fra la maggioranza, ed il suo affaticarsi sino all'ultimo istante perchè venisse adottata la reggenza. La risposta di E. Girardin è tale da giustificarlo; ci mostra che la sua vita, come uomo politico, fu sempre impiegata a far trionfare le idee di progresso, che prima perorò la causa dell' amnistia, che si oppose alle leggi di settembre, a tutte le leggi di eccezione, all'indennità Pritchard, al diritto di visita, all'ultimo paragrafo dell'indirizzo al re concernente i banchetti etc.

Non è meno vittoriosa la sua risposta al *National*: eccone un saggio. Il giornale di Marrast dice che il credito pubblico diminuisce, i capitali scemano, il numerario sparisce, le transazioni commerciali sono nulle in conseguenza di un timor panico insensato, di un sistematico malvolere. Or ecco la risposta della *Presse*. È adunque per un sistematico malvolere che si depongono i bilanci, e che i fabbricanti si separano dagli antichi loro operai, che i mercanti non vendono? È dunque per un sistematico malvolere che operai eccellenti i quali guadagnavano tre o quattro franchi il giorno si condannano ora ad operar trasporti di terra per un franco 50 c.? È dunque per un sistematico malvolere che il medesimo censuario che aveva 116 m. franchi di capitale li 23 febbraio, oggi più non ne abbia che 61 m.; perdita 25 m. franchi in 15 giorni? È dunque per un sistematico malvolere che non avendo più denaro, non trovando più credito, il compratore più non faccia negozii? Noi avvertiamo il *National*, il pretesto non è nuovo.

Il *Constitutionnel* ha un *Premier Paris* dove parla della commissione istituita al Luxembourg nell'interesse degli operai, e mostra temere che questa non possa conseguire lo scopo che si propone con i mezzi che viene adottando. Vi ha senza dubbio molto da fare per migliorar la sorte degli operai, e tosto devesi tal cosa trattare. L'associazione è buona allorchè è libera l'istruzione, vera condizione di uguaglianza, deve essere dispensata dallo stato con una prodigalità repubblicana, utili istituzioni possono realizzarsi, ma distrarre la libertà, sottomettere il lavoro od il capitale ad una schiavitù, non comprendere che decretar la produzione non basta, ma devesi pure agevolar il consumo, fissar ad ogni cittadino un *minimum* che ei debbe acquistare, sognar come una perfezione l'associazione forzata di tutta la Francia, è disconoscere la natura dell'uomo, il genio della nazione, il vero senso delle tre rivoluzioni, è tentare l'impossibile.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Il coraggioso redattore della *Presse* il sig. E. Girardin fu oggetto ieri (30 marzo) d'una tumultuaria dimostrazione. Un attruppamento di circa duecento individui formatosi sui baluardi di San Martino si portò verso le otto ore di sera nella via Montmartre all'uffizio del giornale suddetto gridando *a basso la Presse a basso Girardin*

Una scopa sovrapposta ad un bastone era lo stendardo di questa moltitudine.

Il sig. Girardin uscì sulla porta e fece ad essa l'invito di mandargli una deputazione scelta nel suo seno affinchè le spiegasse il vero motivo di quella manifestazione.

Intanto un gran numero di curiosi si erano affollati da quella parte ed impedivano la circolazione. Intervenne la guardia nazionale, ed un uffiziale della guardia mobile potè giungere a calmare l'effervescenza persuadendo la moltitudine a recarsi dal sig. Lamartine per rappresentargli i motivi ch' essa aveva di lagnarsi del sig. Girardin. L'ispirazione fu felice ed ebbe buon esito. L'assembramento si rivolse verso il ministero degli affari esteri, dove non avendo trovato il ministro, si disciolse.

La deputazione introdotta dal sig. Girardin uscì gridando: *Viva Girardin.*

— 30 *marzo*. — Il sig. Carnot ministro d' istruzione pubblica indirizzò la lettera seguente a un membro dell'università di Heidelberg, che gli avea scritto sulla necessità di cementare l'alleanza tra l'Allemagna e la Francia.

Signore,

È già da qualche tempo che io non ricevo più di vostre lettere, e la corrente degli affari che ci trascina non mi permise finora di rispondervi; ma risposero le dichiarazioni della Francia. I principii della repubblica novella sono gli stessi dell'antica: non agressioni; non conquiste armate, rispetto alle nazionalità. Voi lo sapete, la repubblica dei nostri padri non assalì che per difendersi; così farà la nostra, o piuttosto speriamo che essa non sarà costretta di farlo. Il nostro popolo stende una mano fraterna agli altri popoli, e l'Allemagna, così illuminata, così penetrata dello spirito di giustizia e di libertà, non gli rifiuterà la sua.

Parigi 16 marzo 1848.

— 30 *marzo*. — Questa mattina si è sparsa la voce che la rivoluzione di Parigi avea eccitato un movimento a Atene. Si diceva eziandio che il re Ottone era stato deposto e che si era proclamata la repubblica. Noi crediamo che questa notizia è prematura, e che il governo non ricevette avviso di questo genere.

(*Corrisp. part.*)

MARSIGLIA. — Da Marsiglia coi fogli del 31 ora spirato marzo ci viene notizia che una legione di volontarii italiani si va organizzando sotto gli ordini del cittadino Costa; per mare si recheranno a Genova, e di qui in Lombardia. (*Corr. Mercant.*)

INGHILTERRA.

27 *marzo*. — Secondo il *London Telegraph*, l' Inghilterra e la Russia si sarebbero intese direttamente per le misure da prendere relativamente alla pacificazione d'Italia. Questa notizia può sembrare prematura.

— Si ricevettero oggi a Londra considerevoli commissioni da Italia per incette di polvere. Una sola casa di commercio ne ricevette dal governo piemontese la commissione di 8000 barili.

— Il sig. Cobden, celebre capo del partito che trionfò delle leggi sui cereali, organizza in questo momento una lega novella sulle medesime basi dell'antica. L'associazione progettata si occuperà ad assicurare in tutti i suoi rami la libertà commerciale. Essa vuole che l'industria sia alleggerita del peso che gravita sopra di lei. La novella lega domanderà l'abolizione di tutte le contribuzioni indirette, alle quali essa desidera di veder surrogare imposizioni più ragionevoli e sopratutto più eque.

Il sig. Cobden desidera che le leggi sulle sostituzioni e sulla primogenitura sieno abolite, che il sistema elettorale sia formato su basi più larghe affinchè la camera dei Comuni rappresenti più fedelmente il paese. Vuole inoltre che sia resa giustizia all' Irlanda, che nell' armata e nella marina le promozioni ricompensino i servigi resi alla patria, e stiano invece della venalità dei brevetti che danno il comando. La novella associazione veglierà eziandio al mantenimento della pace, non permettendo all'aristocrazia d'impegnare una guerra insensata che rovinerebbe il paese, senz' altro vantaggio, e forse senz' altro scopo, che di ritardare l'ora in cui dovrà perdere i suoi privilegi.

(*Corrisp. part dell'Op.*)

— Le manufatture di Manchester sono ridotte a lavorare solamente alcune ore per giorno, essendo pressochè cessata ogni esportazione

— Parlasi di una collisione fra il popolo e la truppa a Limerick.

— I cartisti stanno apparecchiando una processione *monstre* pel 10 aprile. Un oratore annunziò che da 200 a 300 mila uomini si ritroverebbero adunati per portare da Hennington-Comunon a Westminster-Kall la carta del popolo inglese.

— È arrivata a Londra la notizia della ratifica del trattato fra gli Stati Uniti e il Messico. (*London Telegraph*).

IRLANDA. — Scrivono da *Dublino* alla *Presse* in data del 24 marzo. — I rappresentanti del comitato d'Irlanda ed i delegati del partito della giovane Irlanda hanno deciso la formazione d'una guardia nazionale. Si sta organizzando in questo momento e l'elezione degl'uffiziali superiori avrà luogo questa settimana.

L'idea de' capi è di stabilire un parlamento irlandese a Dublino il quale voterà leggi a cui il popolo promette di obbedire senza inquietarsi dippiù della dominazione inglese.

Ma è certo che l' organizzazione della guardia nazionale e del parlamento sarà risguardata dall' Inghilterra come atti di ribellione e che non mancherà di reprimerli colla forza. Si sa che lord Russell dichiara che a nessun patto consentirà mai all'indipendenza dell'Irlanda. A questa dichiarazione il popolo risponde al ministro che gl'Irlandesi non sanno che farsi del suo consenso.

Corre voce a Dublino che il 30 di marzo giorno stabilito pel

pagamento delle tasse trimestrali, il popolo risolutamente ricuserà di presentarsi all' appello de' ricevidori. In tal caso gli affari si termineranno prontamente, giacchè non è possibile mettere in prigione due milioni di persone, massimamente quando sono armate e non aspettano che un cenno per gettarsi sui loro oppressori.

Si propone altresì di ricusare il pagamento delle rendite ai proprietarii assenti. Tutti questi colpi di punta colgono al vivo. Gli assenti sono generalmente membri dell'aristocrazia che siede nella camera de' lord, e questi signori non intendon ragione quando si tratta della borsa, essi fanno parte del governo ed impiegheranno perciò tutta la loro influenza per annientare i motori di una disposizione così funesta ai loro interessi.

Vi farete facilmente un' idea dell' esasperazione del popolo di Dublino quando saprete che i giornali son pieni d'indirizzi al vicerè cogli apostrofi, *beccaio e carnefice dell'Irlanda.*

Un giornale, fra gli altri, dà un corso completo dell'arte di far *barricate*. Invita il popolo a far incetta di frantumi di bottiglie per seminarli nelle vie dove la cavalleria potrebbe inoltrarsi etc.

L'Inghilterra è ridotta al punto che non può considerar rivolta e ribellione in Irlanda che l'insurrezione a mano armata, o le rivoluzioni che le tolgono la più bella parte delle sue rendite.

ALLEMAGNA.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica l'indirizzo del Re di Prussia alla nazione alemanna, e protesta con severe parole contro la presunzione del nipote di Federico II di costituirsi a padre dell' Allemagna dopo le ultime scene sanguinose di Berlino, e dopo la risposta fatta agli Stati prussiani nel 1847. E conchiude dicendo: oggi spetta ai popoli alemanni di decidere intorno alla scelta del capo dell' Allemagna unita; la loro confidenza innalzerà soltanto quel principe che possiede tutta la loro affezione. Da ciò s'argomenta che oramai l'Austria conosce la necessità di riordinare in modi migliori e più strettamente unitarii la confederazione germanica.

In Ungheria gli spiriti sono sempre più agitati. La lotta vi si manifesta per assalti violenti delle classi mezzane contro i nobili, e per minaccie contro gli israeliti che si affrettano a uscir dal paese.

— A Steidelberg un' assemblea popolare si dichiarò contraria alla repubblica. Il medesimo voto, dicesi, siasi espresso nell'Hesse e nel Palatinato.

— In un'adunanza convocata a Fribourg in Bisgau, a cui assistevano molti deputati bavaresi dell'opposizione, il signor Struve propose si proclamasse la repubblica, e si facesse un indirizzo alla dieta di Francfort in questo senso. Alcuni professori dell'università protestarono, ma vanamente: nissuno diede loro ascolto.

— La *Gazzetta di Breslau* (Silesia) crede poter affermare che la Prussia e l' Austria sono dispostissime a restituire le provincie polacche: ma gli è nient' affatto probabile per ciò che riguarda l'Austria, tenendo conto del giuramento richiesto a Lemberg dal governator generale della Galizia.

— A Monaco fu arso sulla pubblica piazza il ritratto del Re di Prussia da un assembramento numerosissimo di studenti e di borghesi. La polizia, che lasciò fare, ora vorrebbe far procedere a un'inchiesta giudiziaria.

— Il Re di Prussia fece chiamare a Berlino uno dei rappresentanti più ragguardevoli dell'opposizione nelle provincie renane, il signor Hausemann.

— A Koeingsberg e in altre parti della Prussia v' ebbero delle energiche dimostrazioni contro i Russi. Vi si formò un' apposita commissione popolare.

PRUSSIA. — Giunta a Berlino la notizia che un governo provvisorio erasi costituito a Kiel per respingere ogni assalto di Danimarca, il governo prussiano diede l'ordine a diversi corpi di truppe di recarsi rapidamente sulla frontiera dell'Holstein, per opporsi a qualunque violazione del territorio alemanno. I giovani d'Anovra, di Mecklembourg e di Brunswick, dice la *Gazzetta universale di Prussia*, furono pure invitati a far procedere le loro truppe verso le frontiere per proteggere lo suolo nazionale.

Un giornale alemanno annunzia che il re di Prussia trovandosi il 25 marzo a Postdam, fece venire al castello tutti gli uffiziali e loro disse « Seppi che voi pensavate sempre ad una reazione possibile dell'armata. Pregovi di abbandonare subito questo pensiero; tutto quello che io feci, e che farò più tardi, fu il risultato della mia volontà; niuno mi obbligò ad agire. Io sto benissimo e sicurissimo a Berlino, e prego l'armata a volersene persuadere. »

Se questa dichiarazione è sicura, Federico Guglielmo adottò un saggissimo partito. A quest'ora, ne abbiamo la forma convinzione egli non può altramente conservare l'apparenza della sua autorità, fuorchè mostrandosi, se non nelle suo dichiarazioni almeno nei fatti decisivi, risoluto di impedire ogni sorta di diffidenza; perchè se tentasse con raggiri di illudere la volontà del popolo, l'Europa conterebbe subito una repubblica novella. Il gran atto si realizzerà tosto o tardi in Prussia; ma dipende dal re di Prussia l'affrettare questo momento: non ha che a lasciar trapelare il menomo dubbio sulle sue intenzioni. (*National*).

POSEN. — 23 *marzo*. — Il movimento polacco guadagna in provincia un'estensione sempre maggiore. In molti paesi furono strappate le aquile prussiane. Si gridò *Viva la rigenerazione della Polonia*! A Borek ed a Wreschel furono arrestati i corrieri e visitati i viaggiatori. La stessa cosa succedette a Milostaw. Eravi una grande agitazione a Pleschen, in cui Polacchi proclamarono il regno di Polonia. Hanno destituito il borgomastro, il landrack, e liberati i prigionieri. Gli è vero che le truppe son ritornate: ma il movimento non è men grave. I Polacchi portano la coccarda polacca. Fin nella nostra città regna una grande agitazione. Tuttavia le truppe non agiranno che contra i predatori. Dalla frontiera di Kalisch a Petsera si stabiliscono tende per le truppe russe. (*Gazzetta di Breslau*).

BRESLAU. — 23 *marzo*. — Assicurasi che alla frontiera dell'Alta-Silesia si vedono già soldati russi, e spezialmente Cosacchi e Circassi. Parlasi di nuovo d' una rivolta scoppiata a Varsavia, a Kosel, Liegnitz, Hirschberg e Schmiedeberg; vi furono gravi eccessi. (*Gazzetta di Silesia*).

DANIMARCA — Scrivono da Copenhague il 23 marzo.

È stato nominato il nuovo ministero, ed è composto intieramente d'uomini che da lungo tempo il popolo desiderava di vedere alla testa degli affari. Appena officialmente annunziatosi il nuovo gabinetto, tutte le case della città furono spontaneamente illuminate ed una massa compatta di cittadini recossi dinanzi alla residenza reale, e fece suonar per l'aria i gridi di *viva il Re, vivano i nuovi ministri*, ai quali gridi più d'una volta si frammisero quelli di *viva la Francia! viva il popolo francese!*

Tre membri del nuovo ministero sono d'origine borghese, cioè due sono antichi negozianti, e il terzo è avvocato presso la corte suprema. È questa la prima volta che persone non nobili occupano le funzioni di ministri in Danimarca.

Il battello lo *Skirnir*, che dovea condurre a Copenhague la deputazione del *meeting* di Rendsbourg, era aspettato qui nella mattina di ieri. Fin dallo spuntar del dì, una folla di più che trenta mila persone, appartenenti per lo più alle classi popolari, ingrombava i *quais* del porto ed una parte della costa, minacciando con gridi di morte di incendiare il bastimento al suo entrar nella rada. Vi accorsero la guardia nazionale e le truppe; lungi dal calmare la folla, l'esasperarono invece e pareva che fosse per scoppiare una lotta sanguinosa. Alle undici lo Skirnir compariva, ed in quel mentre sovraggiunsero gli studenti dell'università tutti in abito nero e con sciarpa bianca al braccio sinistro. Arringarono al popolo e dimostrarono che i deputati dello Schleswig doveano essere assimilati ai parlamentarii incaricati d' una missione di pace, e che venivano spontaneamente a confidare le loro persone all'onore ed alla lealtà del popolo danese. Queste parole fecero profonda impressione sulle masse, e promisero di rispettare quella deputazione.

Ma la sera la folla si riunì dinanzi alla casa dove albergavano questi deputati, e lanciarono pietre contro le invetriate. Intervennero di nuovo gli studenti, e condussero i deputati in casa di un negoziante, che è pure membro degli Stati provinciali, e vice-console d' Inghilterra, di modo che i deputati trovavansi posti sotto la protezione di una triplice inviolabilità, della dimora di un cittadino, d'un rappresentante del popolo e d'un agente diplomatico.

Oggi alle 11 del mattino, i deputati si recarono dal re sotto la scorta degli studenti. L'oggetto della loro domanda è l'unione dei ducati di Schleswig e di Holstein, e l'erezione di questi due paesi in uno stato indipendente da Danimarca, benchè posto sotto la sovranità di S. M. danese, una costituzione speciale dei due ducati, l'incorporazione immediata del ducato di Schleswig alla confederazione germanica, l' armamento di tutti i cittadini dei due ducati, la destituzione del governo attuale di Schleswig-Holstein.

Il re non diede ancora risposta decisiva alla deputazione; ma intanto si assicura questa sera che il presidente del governo dei due ducati è stato rivocato dalle sue funzioni.

Il re nominò una commissione di difesa della città di Copenaghen e dell'isola di Seeland, che sottometterà i suoi progetti direttamente al re.

Tutte le milizie del Seeland furono chiamate sotto le armi.

Il comandante della guardia nazionale di Copenaghen ha fatto affiggere questa mattina un avviso concepito in questi termini:

Danesi, il momento è critico. La patria ha bisogno di assistenza da tutti i suoi figli. Per procurargliela invito tutti gli uomini capaci di portare le armi, e che non fanno parte di alcun corpo militare, a riunirsi quest'oggi alle 5 pomeridiane all'ippodromo, per farsi arruolare nella guardia nazionale.

La riunione all'ippodromo fu numerosa. Più di 5000 giovani cittadini si sono fatti inscrivere, gli studenti eziandio domandano di essere armati, e fare il servizio colla guardia nazionale.

Il *Boersen halle* di Hambourg assicura che il re di Danimarca ha tutto conceduto persino l' incorporazione dello Schleswig alla confederazione germanica. Ciò non è esatto. Alla partenza del corriere di Copenaghen, Federico VII non avea fatta ancora alcuna concessione alla deputazione dello Schleswig.

Checchè ne sia a Copenaghen non vi era più speranza di conservare questi tre ducati; si riguardavano già come perduti per la Danimarca. (*Débats*).

RUSSIA. — L'imperatore Nicolò non può immaginarsi un Europa repubblicana o costituzionale. Una lettera di Breslau in data del 23 marzo racconta che cadde in uno stato di marasma e che mai non si vide ricorrere a tante passeggiate per isfuggire alla sua costernazione. Or pare sia tornato in uno stato normale. Ecco le sue parole ad un generale d'armata in cui confida: si pensano a Parigi che io sia impotente contro i loro intrighi anarchici, che la Francia abbia nulla a temere perchè Prussia ed Austria sono in conflagrazione. Io loro desidero che l'imperator di Russia li lasci addormentar nel loro orgoglio. Nissuna nazione, e la Francia meno di tutte conosce le mie risorse finanziarie e militari. Io potrei far una levata di 100 milioni (?) d'uomini, traversar l'Allemagna e gettarli in Francia a quel modo che un anno fa imprestai 50 milioni di denaro alla banca parigina. Io in me concentro ed assorbo tutta la forza ed il potere monarchico. Quando l' ora sarà suonata mostrerò che la Russia di Nicolò è degna della Russia d'Alessandro. Sventura agli anarchisti se necessitano una nuova divisione d'Europa!

Queste parole selvaggie saranno accolte in Francia col disprezzo che eccitarono in Allemagna. (*Démocratie*).

ITALIA.

ROMA. — Ieri, 25, il colonnello Armandi, generale del 1831, si è scritto come semplice volontario, per marciare alla difesa dell'indipendenza italiana. (*Epoca*).

— 27 — Annunziamo con molta letizia e gratitudine che i doni volontarii depositati al ministero delle armi per lo straordinario armamento, e raccolti in questi ultimi due giorni festivi, ammontano a circa scudi 18 mila, oltre a molti oggetti in oro, argento e gemme. (*Gazz. di Roma*).

— Le signore continuano ad esibire anelli, colane, braccialetti. — Queste scene commoventi si ripetono da tre giorni. (*Pal.*)

FERRARA. — 28 *marzo*. — Si credeva che la fortezza avrebbe capitolato; invece ora attendiamo di istante in istante di darle l'assalto. — Non mancano che le artiglierie; ma in breve si attendono da Comacchio. (*Corr. merc.*).

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

Decreta:

La bandiera della repubblica veneta è composta dei tre colori *verde, bianco e rosso*. Il verde al bastone, il bianco nel mezzo, il rosso pendente. In alto, in campo bianco fasciato dai tre colori, il leone giallo.

Coi tre colori comuni a tutte le bandiere odierne d'Italia, si professa la comune italiana. Il leone è simbolo speciale di una delle italiane famiglie.

MANTOVA. — 27 *sera*. — Ci scrivono:

Sono giunti in Mantova 1000 Ungheresi provenienti da Verona. Fuori porta Pradella essi fanno abbattere gli alberi tutt' intorno ai bastioni.

Ieri furono provati i ponti levatoi.

Questi 1000 Ungheresi passando per Castiglione Mantovano, a 7 miglia da Mantova, ivi trovando qualche resistenza al loro libero passaggio, uccisero qualcuno, e condussero prigionieri da 7 a 8 individui.

Il governatore qui ha penuria di denaro, e così di viveri per la truppa e di foraggi pe' cavalli.

Domenica scorsa chiese al municipio 180 mila svanziche, ma non ne ebbe che 30 mila, che sono l'ultime, perchè le casse erano rimaste vuote. (*Alba*).

PIACENZA. — 27 *marzo*. — Piacenza fu contristata all'annunzio che Parma s'era nuovamente lasciata imbrigliare dal duca. A Parma come a Pavia si crede molto al proverbio *Rumores fugae*; non si fa distinzione fra soma e soma. Come si può essere in mezzo a Italia e non essere Italiano? — Eppure è. — Si prostitui la coccarda italiana fregiandosene coloro che s'aggiogarono al cocchio del duca e del duchino rimpiazzando i cavalli. — I Piacentini fremettero alla novella. Gli stemmi ducali furono in ogni lato atterrati. — Si gridò Viva Carlo Alberto! e si costituì il governo provvisorio.

— Ricaviamo da una lettera di Stradella che Parma indegnata della ridicola scena d' una *camarilla*, sollevatasi abbia cacciato il duca, e ce ne congratuliamo coi bravi Parmigiani. Quanto a coloro che tirarono la carrozza di Carlo Lodovico proponiamo d'impiegarli a strascinare i cannoni che speriamo coll'aiuto di Dio piantare sulle Alpi; onde se quei signori furono nocivi come cittadini, appagando il loro naturale istinto riescano almeno utili come animali di trasporto. (*Corriere Mercantile*).

— A *Piacenza* si continua con grande alacrità a smantellare il castello; oltre la grande quantità di giornalieri, vi prendono parte ricchi, signore, uomini e fanciulli. Bravi Piacentini! sperdete la memoria di quel nido de' nostri più fieri nemici!

Piacenza continua a non voler riconoscere il governo di Parma; ai nostri che vogliono entrare in quella città si chiede il passaporto. Vogliono essere aggregati al Piemonte, speriamo di sentir presto come avrà risposto Carlo Alberto alla loro domanda. (*Dall'Unione italiana*).

La risposta che Carlo Alberto darà ai Piacentini è facile conoscerla; giacchè il Re italiano col suo proclama 23 marzo riconobbe la sovranità dei popoli ed il diritto loro. Del resto nulla di più naturale che i Piacentini diffidino di Carlo Lodovico. L' exduca di Lucca ha date tali prove di *buona fede* da disgradarne ogni più arrabbiato amico delle restrizioni mentali. Intanto noi chiediamo al giornalista semi-officiale se la posizione geografica la quale unica a dir del Borbone lo forzò a far lega con gli austriaci ora sia cambiata. *Speriamo di sentir presto come il foglio di Parma avrà risposto a questa domanda.*

PONTREMOLI. — 28 *marzo*. — Iermattina dopo le notizie della posta il magistrato dovè adunare i notabili e i capi di famiglia, i quali per acclamazione dichiararono decaduto il governo di Carlo Lodovico, e proclamarono quello del granduca di Toscana Leopoldo II; non vollero votare, il partito fu preso per acclamazione, quindi procederono alla nomina di un governo provvisorio, e gli eletti dal popolo furono:

Ruschi Leopoldo — Reghini Raffaello — Farfarana Matteo — Bianchi.... — Bologna Antonio.

Il gonfaloniere spedì subito una staffetta al commissario regio Matteucci e al ministro dell' interno. A quest'ultimo si è oggi diretto il governo provvisorio con un'analoga rappresentanza onde distrutto il trattato del 1844, si ritorni a formar parte della Famiglia Toscana, alla quale ci ritenghiamo già riuniti.

Lo stesso governo provvisorio ha decretato:

1. L'abrogazione delle leggi parmensi.
2. La ripristinazione delle leggi toscane.
3. La conferma degli impiegati in attualità di servizio.
4. L'organizzazione immediata della guardia civica.

Non posso abbastanza interessarvi a perorare la nostra causa presso l'ottimo principe riflettendo che corre il sesto mese dacchè siamo in una posizione sommamente deplorabile.

INTERNO.

STRADELLA. — *30 marzo.* — Il conte Landi, e l'avvocato Gioia sono passati dalla Stradella per presentarsi a S. M. il Re Carlo Alberto, onde offrirgli a nome della città di Piacenza l'aggregazione di quel ducato ai Regi Stati.

— Una deputazione della città di Parma passò parimente dalla Stradella, avviata a Pavia, e credesi, onde proporre al Re Carlo Alberto, che trovavasi di passaggio colà col quartiere generale l'immedesimamento di quel ducato agli Stati di S. M. *(Corrier. Mercant.)*

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *2 aprile.* — Lettera da Mantova del 30, ricevuta oggi in Milano, avvisa che vi si teme il blocco; non fa cenno però d'altre disposizioni ostili. Nè è da credersi, come taluni suppongono, che per effetto di assalire abbia Radetzky radunato in Mantova tutte le sue truppe. Il piano di concentramento non palesa ancora le sue mire.

In questo punto abbiam lettera da Udine in data del 27.

Non vi sarà novità della repubblica che abbiamo proclamata fino dal 22 andante, e siamo in potere della poca truppa che avevamo di guarnigione con tutto il relativo, cioè di vari fucili, caserme, di 2 fortezze con molti cannoni, ecc., e si sta sempre in attenzione per le truppe che retrocedono per disarmarle, e così impadronirsi anche di quell'armi, come abbiamo fatto in quest'oggi che abbiamo obbligato 2000 Croati a consegnarci le armi, e così di 400 Ulani e dragoni, e di questi, oltre alle armi, anche i cavalli. Qui finora non vi è stato il più piccolo disordine, avendo tutto ottenuto senza grande resistenza. Il nuovo governo provvisorio si diporta a meraviglia, come pure la guardia civica.

— Credo averti scritto che Palma e Osoppo si arresero. Il modo è nuovo negli annali della guerra. Partirono di qua i commissarii nella sera del 24, in due carrozze a tiro quattro, coi postiglioni in gala. Intimarono la resa, e due ore dopo ambedue erano consegnate. Sicchè prendere fortezze in carrozza a tiro quattro, è da notarsi. Com'è da notarsi la prontezza, con cui furono spedite quelle intimazioni, e che senza dubbio contribuì al buon successo. Ier sera i Palmarini hanno arrestato il capitano del genio (tedesco) e l'hanno condotto questa mattina in Udine, messi in sospetto di sue male intenzioni. Ieri è passato di qua Marzani, diretto per Trieste, smontò al palazzo comunale e parlò coi membri del governo, confermando l'affare di Milano. Si aspettano qui cannoni da Palma e Osoppo con molta polvere, dicono 40,000 fanti, che si lasciava scioccamente in custodia a 35 soldati. »

FRIOLI. — La città di Feltre, col suo antico territorio, morta con la vecchia repubblica di Venezia, risorge con la nuova.

In mezzo all'esultanza di tutta la popolazione, oggi raccoltasi in assemblea, si è costituita in comitato provvisorio, ed ha inviata una commissione per aderire al governo della repubblica.

Feltre, 27 marzo 1848.

PARMA. — La reggenza dello Stato di Parma, perchè que' popoli possano godere senza indugio dei vantaggi dei governi rappresentativi intanto che *s'attende l'arbitro dei sovrani d'Italia, o la decisione di un congresso italiano sui loro futuri destini*, credette di pubblicare le basi d'una costituzione (che daremo nel numero di domani); e il duca Carlo Lodovico ne accompagnava la pubblicazione col seguente chirografo.

Signori!

« Atteso i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi Stati succedono, e volendo pure quali che siano per essere le mie sorti future mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi Stati mi sottomisse ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimettere sin d'ora i miei destini all'arbitrato di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto re di Sardegna e di S. A. R. Leopoldo II granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze e le sorti future di questi Stati al miglior bene e maggior forza d'Italia, offerendomi sin d'ora ad accettare quei compensi che all'equità di que' principi sembreranno convenienti.

Intanto volendo pur anche testimoniare quanto desideri a felicità del mio popolo, approvo lo Statuto fondamentale di un governo rappresentativo quale mi fu proposto dalla suprema reggenza da me a ciò deputata, la quale confermo cogli stessi poteri, insino a che le sorti di questo Stato siano determinate, dandole facoltà di aggregarsi un altro cittadino eletto dall'anzianità di questa città.

Ritorni intanto Piacenza, ritorni Pontremoli in fede; dimentico i loro intempestivi bollori nocivi ai loro ed ai comuni interessi; rimanga fedele Parma, e rimangano fedeli le altre parti de' miei Stati e pensino che dall' ampiezza non si misura la felicità degli Stati.

Io giurerò lo Statuto, manderò un battaglione di linea in soccorso ai Lombardi, e mio figlio Ferdinando, capitano di un drappello di valorosi civici che lo voglia seguire vi offre il suo braccio, e mostrerà spero che nelle sue vene scorre il sangue della valorosa casa di Savoia e vive tuttora quella di Enrico IV.

Parma 29 marzo 1848.

Affezionatissimo loro
CARLO.

AUSTRIA. — Non sappiamo se Radetzky continui ad ingannare il suo governo con false relazioni sullo stato delle cose in Italia, o se sia il governo che vuole ingannare il pubblico ed anco se stesso. Il vero è che a Vienna il 28 si sapeva benissimo la perdita di Venezia ivi portatavi due giorni prima dal conte Palfy, e vi produsse una terribile sensazione; ma sul conto di Milano e della Lombardia correvano le più strane notizie, portatevi, dicesi, da molti corrieri arrivati a Vienna da diverse parti dell'Italia. Dicevasi per esempio esservi stati vari combattimenti fra gli Austriaci e gl'insorgenti italiani, e che i primi avevano marciato di vittoria in vittoria! — che l'arciduca Sigismondo era rientrato vittorioso in Como!! — che Milano era tornata al dovere e che aveva pagata la contribuzione di guerra impostale da Radetzky!!! — e che per le vittorie dei generali Wallmoden e Wratislaw l'insurrezione della Lombardia poteva considerarsi come finita!!!!!! In onta a queste smaccate menzogne, regna una grande inquietudine nel pubblico, e circolano sorde voci che annunciano tutt'altro che vittorie. Il ministro dell' interno Pillersdorff pubblicò il 26 un proclama, nel quale partendo da un cenno oscuro sugli avvenimenti dell'Italia, fa un appello al patriottismo degli Austriaci e segnatamente della borghesia, della guardia nazionale, delle legioni accademiche, e insomma di tutte le classi industriali, intelligenti, possidenti, e le scongiura di stare unite ed affezionate al trono, onde poter allontanare i pericoli che minacciano la patria. In contraccambio promette grandi miglioramenti a favore del basso popolo, e franchigie costituzionali, finchè se ne vogliono a vantaggio di tutti. Ma quivi ancora è applicabile il tanto famoso *troppo tardi*.

Nel 1809 un appello fatto da un imperatore dispotico ad un popolo da lui governato paternamente produsse miracoli; ma quale effetto può mai produrre un appello simile fatto 40 anni dopo ad un popolo che un pessimo governo ha per trent'anni continui fiaccato, immoralizzato, smunto, e ridotto al punto da non presentare se non se uno spettacolo di anarchia?

Pare che nel Tirolo italiano non vi sia concordia di sentimenti: in Trento si è fatta una mezza rivoluzione: il magistrato ha preso il nome di municipalità, e si è arrogato il governo del circolo, e vuole essere unito al Lombardo-Veneto; a Roveredo si penserebbe l' opposto; ed a Bolzano il vicerè fu ricevuto con applausi. In quest'ultimo luogo il 27, parlavasi di truppe che da Innspruck venivano spedite per l'Italia.

Ad Innspruck il 29 si sapeva la ritirata di Radetzki da Milano e dicevasi ch'egli si concentrava sopra Verona, e che il suo esercito unito col secondo corpo comandato dal L. T. Ferd. maresciallo d'Aspre, poteva contare ancora 60,000 uomini. B.-G.

HEIDELBERG. — *26 marzo.* — L'assembramento popolare che oggi ebbe luogo ingannò le speranze di coloro che s'aspettavano che la maggior parte del popolo si sarebbe dichiarata per una repubblica confederata dei varii Stati Alemanni. L'assemblea protestò energicamente contro di questa intrapresa; e i capi per coprire la loro disfatta si studiarono di far votare questo innocentissimo desiderio: voglia il parlamento alemanno tener conto nel prossimo riordinamento dell'Allemagna della costituzione federativa dell'America del Nord. *(Indépendance).*

SPAGNA — Il *Clamor publico* teme che la prorogazione delle Cortes sia il primo atto di un dramma che dovrà finire coll' abdicazione della regina Isabella in favore della duchessa di Montpensier.

— Si crede che il sig. Lamartine abbia dichiarato che l'arrivo in Ispagna del duca di Montpensier sarà considerato dal governo provvisorio come un caso di guerra.

INGHILTERRA. — *28 marzo.* — La legge sull' *income tax* è stata definitivamente adottata ieri dalla Camera dei comuni colla maggioranza di 323 voti contro 12. Un' emendazione del sig. Hume tendente a rimandare la legge all' esame di un comitato speciale fu depellita con 284 voti contro 73.

In principio della seduta il sig. Anstey annunziò che egli nel giorno 4 aprile presenterà il progetto di un indirizzo alla regina perchè non si conchiuda coll' Austria, la Prussia e la Russia alcun trattato relativo agli affari del continente senza assicurare al popolo polacco il conseguimento de' suoi giusti diritti e della sua indipendenza.

— Al principio della Camera de' comuni d' oggi fu presentata una petizione perchè sia ammesso il suffragio universale e sia soppressa la Camera dei lord. Sir Robert Inglis deputato dell' università d'Oxford si oppose alla presentazione di domanda siffatta come contraria alla costituzione. Dopo lunga discussione la Camera determinò che la petizione, essendo concepita in termini convenienti, sarebbe accolta.

BRUXELLES. — *28 marzo.* — Pare che esista in Francia una flagrante cospirazione contro il Belgio. Le numerose bande armate che si recano alla nostra frontiera vi eccitano un'indignazione universale. Non è possibile mostrare più chiaramente l'intenzione di imporre ad una nazione che non vuole torbidi a nessun conto.

Ieri ancora una banda di questi uomini, fra quali eranvi molti Francesi, tentò d' introdursi nel Belgio per la via di Mouseron. Essi speravano evidentemente di sorprendere la truppa e disarmarla, ma essendosi accorti che la medesima si disponeva alla resistenza se ne fuggirono in gran parte.

La truppa però s'impadronì di quaranta di questi liberatori, e li pose in arresto. Alla loro testa vi era un parigino armato di pistola.

Condotti sotto buona scorta a Courtrai furono messi a disposizione del procuratore del re.

A Seelin sembra che si prepari un altro movimento nello stesso senso.

Certamente che noi non vogliamo sfidare la Francia; ma se essa sostituendo la forza al diritto, volesse violare la promessa solenne che il suo governo ha fatto in faccia all' Europa, almeno dovrebbe usare francamente e colla dignità che conviene a un gran popolo. Ci faccia l'onore d'una dichiarazione aperta e netta, e non si disonori cercando di attaccarci con mezzi così meschini.

— Un dispaccio telegrafico giunto in questo punto reca la notizia che una colonna di 1500 uomini è entrata a viva forza a Risquons-Tout. Erano stati distribuiti a questi stessi uomini 1500 fucili alla frontiera.

— A mezzogiorno una colonna di cento individui che era partita da Parigi per la conquista del Belgio ritornava in città e si presentava all' *Hôtel-de-Ville*. Questa colonna aveva due bandiere, una francese e l'altra belgica. La seconda era stata presa ad una caserma da un individuo che diceva d'aver ricevuto cinque colpi di fucile.

Non è necessario di aggiungere che il governo provvisorio non ha approvato per nulla la condotta di questi individui, e che li invitò a separarsi e ad entrare nell'ordine. *(Constitut.)*.

— *A Mouscron, Quièvrain, e Risquons-Tout* le bande dei perturbatori furono battuti dalla truppa.

La notizia del felice successo dell'opposizione fatta dalla truppa fu accolta con trasporto a Bruxelles.

Anche a Gand la popolazione è animata dal migliore spirito d'ordine, ed ha in orrore i perturbatori tanto dell'interno che dell'estero. *(Indépendance).*

Borsa di Parigi del 31 marzo 1848.

La borsa si aprì sotto sfavorevoli auspici. Si parlava della sospensione di pagamenti di una banca Svizzera di primo ordine stabilita a Parigi. I consolidati inglesi del 30 marzo s'abbassarono non poco; chè correva voce di una sollevazione generale in Irlanda, e si tenevano imbrogli diplomatici per gli affari d'Italia.

Il 3 0[0 piegò da 40. 50 a 39. 50, si chiuse a 40. Il 5 0[0 ha fatto 60 e 59, si chiuse a 59. 75.

La banca di Francia piegò da 50 a 1150 dopo aver fatto 1100. Le obbligazioni della città da 3 a 990. I buoni del tesoro hanno fatto 45 e 46 1[2 di perdita.

Il Belgio del 1840 piegò da 2 1[2 0[0 a 49 1[2. Quello del 1842 cadde egualmente a 49 1[2. Il prestito di Piemonte piegò da 40 a 710.

ULTIME NOTIZIE DI LOMBARDIA.

Brescia, 2 aprile 1848.

Ieri giunse in città la nostra avanguardia composta di 6,000 uomini ed una batteria con il generale Bès ed il maggiore La Marmora. — Vi si attende il governatore Sonnaz. — Verso sera abbiamo avuto un allarme che mise in moto tutta la truppa ed i volontari. — Il corpo di Svizzeri e Piemontesi, a cui io appartengo, si è recato verso il campo nemico i cui avanposti sono sempre a 4 miglia italiane distanti dalla città.

Un picchetto di cavalleria, Piemonte, partì pure con il maggiore La Marmora a fare una ricognizione, e si seppe che l'allarme fu causato da un battaglione di Croati ed alcuni Ulani i quali eransi innoltrati sino a S. Eufemia, distante 2 miglia di costà; essi chiesero ad alcuni abitanti che truppa vi fosse in Brescia e di quale arma. Quindi retrocessero verso il loro accampamento.

Questo è situato tra Salò, Trepunti, Lunato e Montechiaro, posizione assai forte e ben conosciuta dai Tedeschi, perchè da 10 anni è sempre stato il campo delle loro evoluzioni annuali.

Ritornati noi in città, abbiamo trovato la cavalleria, Piemonte, schierata fuori della porta, e l' infanteria ordinata in pellottoni dietro alla barriera della porta. La batteria coi Cannonnieri in pronto dietro di loro. L'aspetto di tutti i soldati era giulivo, e si scorgeva l'impazienza di venire alle mani. L' attività poi e l' intelligenza che spiega il maggiore La Marmora è superiore ad ogni elogio. Questo giovane uffiziale prelude co' suoi primi atti a grandi cose.

I Volontarii pure sono tutti determinati a combattere coraggiosamente; essi saranno ora costà in numero di 3000 circa; 500 sono già partiti per il lago di Garda con due cannoni presi ai Tedeschi, e coll'intenzione di prenderli alle spalle. Gli altri volontarii partiranno a momenti precedendo di qualche ora l'avanguardia della nostra armata. Il re questa notte ha dormito a Crema coi suoi due figli ed il forte dell' armata (20[m. uomini). Però il duca di Savoia deve essere una marcia più innanzi ad Orzi-nuovi. Insomma tutto fa credere imminente uno scontro generale coll'inimico, e non v' ha dubbio che sarà per noi vittorioso. Dio protegga l'Italia! *(Corr. part. dell'Opin.)*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.